



*La scissione socialista in Francia
in rapporto con la teoria socialista.ⁱ*

Georges Sorel

La scissione, che si è operata tra' partiti socialisti francesi, ha indotto i teorici a spiegarsi e ha fornito nel tempo stesso alla grandissima moltitudine degli operai l'opportunità di affermare che le dispute dommatiche non li interessavano.

Io non parlerò delle meschine ragioni date da Guesde nella circolare, che egli ha diretta ai suoi aderenti. «Non v'è nulla di comune tra i Municipii, i Consigli generali, la Camera, e sia pure il Senato, che basandosi sull'elezione, *si aprono da fuori* dietro la spinta degli operai, - e i Ministeri che *non si aprono che di dentro*, nella misura in cui i loro detentori borghesi possono aver inte-

ⁱ Quest'articolo ci pervenne appena scoppiata la scissione tra' socialisti francesi. Esso è rimasto per un errore non pubblicato fino ad oggi. Ma non crediamo che ne sia scemata l'importanza. La Rivista.

resse ad introdurvi uno dei nostri perchè serva loro da collaboratore o da coperchio» (*Socialiste*, 30 luglio). Jaurès risponde, giustamente, che «questi congegni di serratura» sono più ingegnosi che probatorii; che vi possono essere transazioni in tutti gli atti della vita politica; che ve ne sono state nelle elezioni e che bisogna concludere essere necessario un controllo del partito organizzato sugli eletti. «È una ragione suprema per organizzare e per unificare il partito, affinché esso controlli il suo delegato al Governo ed imprima il suo carattere di classe anche a questa frazione del potere borghese». (*Petite république*, 3 agosto).

Ma prima di andare più lontano, bisogna dissipare un malinteso che Guesde e i suoi amici alimentano con cura: altro è far parte d'un Municipio, come sindaco o come assessore, altro è essere semplicemente consigliere. Nel brano su citato egli intende la parola *Municipio* in un doppio senso.

In un'assemblea deliberante un socialista può fare una politica di semplice opposizione; questo s'intende e non è neppure molto difficile. Egli può spingere l'intransigenza fino a rifiutare il suo voto al bilancio: è una manifestazione che non ha importanza, perchè è destituita di risultato pratico. Ma se il gruppo diventa abbastanza numeroso, può esso avere de' rappresentanti nella Giunta? Guesde pretende che il gruppo socialista della Camera aveva deciso che i suoi membri non dovevano sollecitare il posto di *questori* (deputati incaricati di regolare le spese della Camera) - posto che essi non avevano del resto punto probabilità di ottenere, perchè esso è ben retribuito e ricercatissimo.

Il posto di questore è, dice Guesde, «una delle ruote del potere esecutivo della borghesia». Ma che diremo del posto di sindaco d'una grande città? La risposta di Guesde è veramente curiosa: «Al tempo, in cui i sindaci non erano elettivi, non era stato

permesso a dei socialisti di accettare la ciarpa dello Stato borghese». Ma se la legge attuale fa nominare i sindaci dai Consigli comunali, essa non ha mutato le loro attribuzioni: i sindaci sono gli agenti esecutivi locali, i capi della polizia, e sono continuamente in relazione coi prefetti, da cui ricevono ordini. Le loro funzioni come capi della polizia sono anche molto singolari, perchè essi hanno per subordinati immediati dei commissarii di polizia, che sono loro imposti dall'Amministrazione centrale e che, in fatto, non dipendono che dai Prefetti.¹

A fianco ai loro obblighi legali, i sindaci hanno molti obblighi di ordine morale, che li mettono in rapporti talvolta imbarazzanti con l'autorità borghese, p. es. quando vi sono solennità e feste politiche. Può anche accadere che de' sindaci socialisti abbiano a partecipare a manifestazioni di carattere militarista e patriottico. Al mese di giugno 1897, fu tenuta a Roubaix una grande gara di ginnastica, alla quale assisteva l'ammiraglio Bernard, Ministro della Marina, e della quale Carrette era presidente onorario. Il più strano della cosa fu che l'ammiraglio partì senza recarsi al Municipio, dove gli era stato preparato un ricevimento. I socialisti andarono su tutte le furie per questa mancanza di riguardo: essi intendevano di essere trattati come *funzionari corretti*. La loro condotta scandalizzò molto gli anarchici del paese, come lo si vede nel *Père Peinard* del 13-20 giugno 1897.

Io potrei ricordare ancora ciò che è avvenuto a Parigi durante il viaggio dello Czar. Parigi non ha un Municipio; essa è amministrata dal prefetto del dipartimento della Senna, ma, nella pratica, il prefetto lascia alla Giunta Municipale un'iniziativa abba-

¹ Accadono anche casi strani, come quello del Sindaco di Roubaix, Carrette, che fu arrestato dalla polizia di quella città e tradotto brutalmente all'ufficio di Pubblica Sicurezza come un malfattore !

stanza grande per tutto ciò che riguarda le feste. Nulla obbligava il Consiglio ad intervenire: il Governo non gli aveva chiesto nulla ed esso non aveva che da aspettare gli avvenimenti. Facevano parte della Giunta due socialisti, Brousse e Laudrin; il presidente del Consiglio, P. Baudin, (oggi Ministro dei lavori pubblici) impose al Governo l'intervento del Municipio e ottenne che lo Czar visitasse l'*Hotel de ville*; egli ricevette i sovrani russi all'ingresso del palazzo municipale. I suoi due vice-presidenti socialisti approvarono tutto; ma non osarono farsi vedere nelle cerimonie ufficiali; Laudrin firmò anzi un manifesto ingiurioso contro lo Czar, per poter affermare che egli era sempre molto rivoluzionario. Astuzia indegna d'un partito serio!

* * *

In un articolo apparso primamente nella *Leipziger Volkszeitung* del 6 luglio e tradotto poi nel *Mouvement Socialiste* del 1° agosto, Rosa Luxemburg sostiene che in tutte queste questioni di tattica la chiave della soluzione è data dalla *lotta di classi*: l'entrata d'un socialista come oppositore in un'Assemblea rafforza la lotta di classe, perchè egli attacca l'*insieme* della legislazione e del Governo borghese; al contrario, quando un socialista partecipa al Governo, egli non può che fare delle *riforme parziali*, nello stesso tempo che deve sostenerne l'*insieme*. Questo ragionamento dovrebbe applicarsi perfettamente ai Municipii socialisti; ma l'autrice non conosce l'organizzazione francese e non sa come stanno le cose nelle città amministrate da sindaci socialisti; essa sembra credere che vi sono socialisti soltanto nei Corpi elettivi e deliberanti.

La nozione della *lotta di classe* è una delle più vaghe che esi-

stano, e se ne è molto abusato. Questo stesso anno al Congresso delle Associazioni Operaie tedesche, tenuto a Francoforte, si è sostenuto che il principio della lotta di classe si oppone alla conclusione di contratti collettivi di lunga durata (cinque anni) fra operai e padroni. Io credo che gli avversari dei contratti collettivi avrebbero ragione, collocandosi al punto di vista delle teorie della democrazia socialista; ma la loro tesi era assurda, e gli operai, che hanno più giudizio dei politicanti, hanno respinto questa applicazione della lotta di classe.

A più forte ragione dovrebbe dirsi che i procedimenti di conciliazione e di arbitrato, in caso di conflitti, sono condannabili, perchè implicano il riconoscimento del sistema capitalistico. Mi sembra anzi aver letto non ricordo dove che i principii si oppongono allo sciopero; questa è una lotta puramente economica che ha per oggetto una questione di salario, cioè una questione dipendente dal regime capitalistico, mentre la vera lotta di classe dovrebbe essere di ordine politico.

Nondimeno Rosa Luxemburg consente a riconoscere che in circostanze eccezionali un socialista potrebbe partecipare al Governo: ciò sarebbe nel caso che la Borghesia liberale facesse appello alle classi operaie per uno scopo di difesa comune, ma essa crede che ciò non è avvenuto in Francia durante la recente crisi. È questa una questione di fatto, sulla quale forse l'autrice è male informata, perchè, secondo uno de' suoi ultimi opuscoli, essa sembra non conoscere affatto la Francia. In un articolo della *Petite République* del 17 luglio, Jaurès faceva osservare che l'opposizione di Rosa Luxemburg (che rappresenta in Germania il marxismo intransigente) non è così assoluta come quella di Guesde e di Vaillant, i quali non vogliono neppure discutere la questione di fatto.

Resterebbe dunque a dimostrare che il domma promulgato da Rosa Luxemburg è intangibile e che non è possibile altro caso all'infuori di quello che essa ha contemplato.

* * *

È interessante di contrapporre a queste pretese teorie l'opinione d'un socialista militante di provincia, appartenente al partito guesdista, ma abbastanza indipendente per parlare liberamente. Nello stesso fascicolo del *Mouvement socialiste*, Anthelme Simon dice che l'ingresso di Millerand al Ministero non è stato che un pretesto: da lungo tempo l'antica politica di classe era stata abbandonata nelle elezioni; a Marsiglia e a Lille specialmente i socialisti erano giunti a conquistare il potere municipale con lo aiuto dei partiti borghesi; mai Guesde nè Vaillant avevano protestato contro queste transazioni, ed è strano vederli mostrarsi oggi così esigenti.

Le stesse idee si ritrovano in molti ordini del giorno votati da gruppi di provincia; il deputato socialista Cadenat l'ha detto in termini formali in una lettera pubblicata nella *Petite République* del 20 luglio. Si potrebbe aggiungere che a Bordeaux i socialisti hanno fatto alleanza, per le elezioni municipali, coi realisti e che uno de' membri della Giunta di Bordeaux, Camelle, appartiene sempre al partito guesdista: perchè non lo si è escluso? Per la ragione, che non è sembrato vantaggioso il farlo: tale è la risposta che non possono ammeno di fare gl'ingenui come me.

La vera ragione della scissione è altra: «l'unità socialista, ecco la causa vera, reale della crisi attuale. L'unità è ritenuta necessaria e fattibile da tutti coloro che non mettono in prima riga le questioni personali, è desiderata da tutti quelli che, venuti al so-

cialismo, non hanno voluto sposare le dispute dei gruppi, le rivalità delle cappelle, e che hanno fede, una fede irremovibile, nell'avvenire del partito socialista». Jaurès pensa che il Congresso potrebbe riescire a sciogliere tutte le vecchie organizzazioni e a risolvere le questioni di tattica.

Col titolo «Il Congresso e l'unità socialista», il genero di Marx, J. Longuet, ha scritto una vivace e appassionata requisitoria contro gli avversari dell'unità, preconizzata da Jaurès. Egli insorge contro «*lo spirito settario*, ancor vivo negli strati profondi del Socialismo francese». Difende la causa dell'unità da un nuovo punto di vista, basando non su teorie, ma su fatti. Molti militanti temono che l'unità dia una preponderanza enorme agli elementi piccolo-borghesi, che si collegano a Millerand.

Secondo Longuet, Millerand non rappresenta affatto il movimento preconizzato da Jaurès; è Millerand, che aveva costituito alla Camera «questo straordinario gruppo socialista parlamentare del 1893, in cui gli eletti della classe operaia stavano al seguito di Paulin, Mèry, Ernest Roche e Mirman»; più tardi preconizzò una unione puramente elettorale per i ballottaggi, ciò che avrebbe avuto per risultato di aumentare ancora l'influenza di «questa disgraziata concezione elettorale del Socialismo, che è quella di tanti socialisti francesi»; infine è lui che ha affermato questa teoria stravagante che «*la diversità delle organizzazioni in Francia era un fatto storico*». e che sarebbe «poco savio di far violenza alla originalità del socialismo francese, acconciandolo alle forme unitarie della Germania e del Belgio».

Non si può essere meno compenetrato delle vere aspirazioni del proletariato, di quello che sia stato Millerand ogni qual volta egli ha dovuto occuparsi della questione dell'unione socialista; non vi ha mai veduto altro che una questione parlamentare.

Longuet dice con ragione che non vi è nessuna seria differenza di dottrina che giustifichi le divisioni, che non vi sono se non che vecchie animosità. Egli pensa che il partito unificato sarebbe animato da uno spirito più popolare che non quello di oggi: e dimanda che si chiamino al Congresso le Leghe di resistenza e le Cooperative operaie.

* * *

Da tutte le discussioni che si fanno si sprigiona questa idea, che i deputati socialisti son liberi di agire a loro talento, salvo a render conto del loro mandato ai loro elettori. In una dichiarazione pubblicata in testa di questo fascicolo, la redazione del *Mouvement* esprime l'opinione generale nella forma seguente:

«La disciplina socialista non permette ad alcuno e in nessun momento di distaccarsi dal partito; essa esige una deliberazione preventiva, una delegazione formale e un mandato limitato del partito stesso». Io ho già riferito l'opinione emessa dal Jaurès sulla necessità di esercitare un controllo sugli eletti.

Quanto siamo lontano dalle teorie di altra volta! Millerand aveva detto: «Ogni candidato ha il dritto e il dovere di *contrattare liberamente* con gli elettori, avanti ai quali egli si presenta, gli obblighi che formeranno *tra di loro il contratto elettorale*». Longuet dice, al contrario, che i socialisti non concepiscono l'azione politica «se non che accompagnata da un controllo rigoroso ed incessante della classe operaia sui suoi mandatarii».

Il lettore ricorda che al Congresso di Londra i deputati francesi pretendevano di farne parte in virtù del loro *titolo superiore* di eletti dal suffragio universale! Quale cammino si è percorso dal 1896!

Uno (dei risultati della crisi è stato quello di provocare una viva critica del programma di San-Mandato, formulato da Millerand nel 1896 e accettato, da quel tempo, come il dogma intangibile del socialismo francese. Nel numero 3.^o di questa Rivista io aveva mostrato che i tre articoli (socializzazione, internazionalismo e conquista dei poteri pubblici) sono talmente vaghi, che non definiscono niente affatto. Lafargue ha provato il bisogno di fare la stessa dimostrazione, in modo (s'intende) da diminuire Millerand che i guesdisti hanno scomunicato e di cui essi non possono quindi più accettare la supremazia dottrinale. (*Socialiste*, 30 luglio).

La *socializzazione*, egli dice, può essere accettata da tutti, se si ammette che lo Stato comprerà le fabbriche capitalistiche. «La socializzazione per via di riscatto è una delle operazioni più lucrose per i proprietari e per gli speculatori. Il riscatto delle ferrovie attualmente esercitate dal governo fu fatto sotto il Ministero Freycinet... Gambetta gittava ai finanzieri un mezzo miliardo. Delle Società rovinate dai loro amministratori... furono riscattate a prezzi favolosi».

Non è inutile di osservare qui, che, nel 1897, Guesde, Chauvin e Carnaud, i tre deputati del partito guesdista, firmarono una proposta di legge per stabilire il monopolio governativo della raffineria, il progetto implicava il *riscatto* degli edifici e del macchinario, a stima dei periti; - anche le ferrovie furono riscattate sopra perizia, e si può anche aggiungere che i tre periti erano funzionari governativi!

L'*internazionalismo* non «può», continua Lafargue, offuscare la coscienza di un borghese radicale, che si ricorda della fratellanza dei popoli... Come mai egli potrebbe spaventarsi vedendo i borghesi intendersi internazionalmente per regolare i loro interessi

economici e politici?... I cattolici ricevono la loro parola d'ordine dal papa, che interviene nella politica interna di tutte le nazioni... Sarebbe difficile di trovare un borghese, che non fosse partigiano dell'accordo internazionale degli operai, che organizzano cooperative di consumo».

È vero che i guesdisti hanno avuto sempre cura di non esprimersi neppur essi in modo preciso sull'internazionalismo: il manifesto lanciato da essi nel 1893 su questa quistione è inintelligibile.

Quanto alla famosa *conquista dei poteri pubblici*, Lafargue si esprime con chiarezza: «il socialista non può forzare le porte dei Consigli municipali della Camera e degli altri Corpi elettivi, che sconfiggendo la classe capitalista e i Ministri che la rappresentano»; egli dunque non ammette che un socialista possa entrare in un Ministero, «nel quale non si penetra che per *la volontà della maggioranza parlamentare*». Questo ragionamento si applicherebbe perfettamente alle funzioni municipali, che dovrebbero rimanere interdette ai socialisti.

La fine dell'articolo è molto interessante: «Noi non abbiamo mai criticato in pubblico il *Credo* di S. Mandato, perchè pensavamo che la sua elasticità e vaghezza potevano essere utili per attirare al Socialismo una parte della *élite* della Borghesia che la nostra propaganda troppo precisa non era riescita a guadagnare alla nostra causa». Dunque si presentava alla Borghesia un *programma falso* nella speranza d'ingannarla e si evitava di dir cosa che potesse metterla sull'avviso. Lafargue crede che il tranello non ha servito troppo, e che sarebbe stato meglio parlar franco: perciò egli si decide a rompere il silenzio.

Non mi sembra che siffatti procedimenti di propaganda siano molto encomiabili : essi ricordano singolarmente le pratiche tan-

to spesso rimproverate alla Compagnia di Gesù !

La conclusione di tutto ciò è che i teorici del Socialismo non trovano nulla nelle loro teorie per risolvere le questioni, che pone la vita parlamentare, mentre essi hanno fatto della lotta per la conquista de' mandati legislativi un domma intangibile.

G. SOREL.